

Continua a Bistagno la stagione teatrale Soms

Con Fabrizio Pagella bella prova d'attore



Bistagno. È stato davvero bravissimo, anzi superlativo, Fabrizio Pagella, sabato 18 marzo, a Bistagno, nei panni di Antonio Trentin, fante vittima (come milioni tra Italia e Europa) della Grande - e mostruosa - Guerra 1915-18.

Tanto da far ricordare ai presenti (con i suoi tic, le sue mille smorfie, i gesti convulsi, il suo destino da antieroe, da vittima predestinata..., personaggio quantomai tormentato) il pittore naïf Ligabue del celeberrimo sceneggiato Rai, cui diede parola e gesti Flavio Bucci. (era il 1977, la regia di Salvatore Nocita).

E poi, per la difficoltà del cimento, eccolo far tornare alla memoria - in ambito locale - Monica Guerritore in armatura, interprete di Giovanna d'Arco in una serata (per pochi: sala più vuota che piena) ricca di emozioni, di una decina d'anni fa, in una stagione del Teatro Ariston di Acqui (con musiche da *Carmina Burana*, *l'Adagio per archi* di Samuel Barber, Rossini, e ancora Tom Waits di *Cross roads* e Freddy Mercury, e video proiezioni di Enrico Zaccaro, e voci del tribunale registrate).

Per Fabrizio Pagella (già più volte diretto da Gabriele Vacis; in Val Bormida voce recitante de 54 con i musicali "Yo Yo Mundi"; interprete di letture fenologiche con Luca Olivieri; e ancora, di Pagella ricordiamo il monologo *Acqua porca*, dedicato all'inquinamento dell'Acna di Cengio, e la collaborazione con quelli di Masca in Langa a Monastero Bormida) una difficoltà ancora maggiore. Perché non è un dettaglio stare sul palco per un'ora scarsa, o per più di 80 minuti. E, in effetti, solo asciugando qualche scena, il testo complessivo di Monica Massone (che si incarica, con la scrittura, anche della regia) risulterebbe assai più incisivo ed efficace.

Ad ogni modo un sostanziale "tutto esaurito", con tanti convinti applausi, ha accompagnato il 18 marzo il terzo appuntamento della rassegna "Bistagno in Palcoscenico", diretta da "Quizzy Teatro", in collaborazione con la Soms e il Comune, nell'ambito del progetto "Corto Circuito", una "casa" teatrale per giovani compagnie, finanziato e promosso dalla Fondazione "Piemonte dal Vivo".

Invito a teatro
"Bistagno in Palcoscenico" ora continuerà sabato 1 aprile con "Piccola Società Disoccupata" di ACTI Teatri Indipendenti, storica realtà torinese affermata a livello nazionale, con il sostegno del "Sistema Teatro Torino".



La prossima *piece* in palcoscenico viene dall'opera di Remi De Vos, per la drammaturgia e la regia di Beppe Rosso, scene e luci di Lucio Diana, con Ture Magro (già applaudito ad Acqui con Juri Ferrini), Barbara Mazzi e lo stesso Beppe Rosso.

E più che mai d'attualità il tema che sarà trattato. Che parte da questo interrogativo: "Che cosa avviene in una società centrata sul lavoro, quando il lavoro viene a mancare?".

Facile - la risposta - che si scateni un conflitto generazionale, "in una lotta senza esclusione di colpi, con momenti d'amore, d'ingenuità e di grande illusione".

Per conoscere i prossimi spettacoli in rassegna, è possibile visitare le pagine FB "Quizzy Teatro" e "SOMS Bistagno" e i siti web quizzyteatro.com e somsbistagno.it.

Per assistere alle prossime date del cartellone è consigliata la prevendita, su prenotazione, chiamando i numeri 348 4024894 (Monica) e 388 5852195 (Riccardo). **G.Sa**

Da Zeno, da "Argow, e... dagli austriaci"

Un ultimo saluto alla "Fronte" del Carso 1915

Sezzadio. Per coerenza la ricostruzione - pur per piccoli tessere, per tasselli infinitesimi - di ciò che volle dire la Grande Guerra per Mario Bocca e compagni ("di paese", prima ancora che di reggimento, di esercito: ecco gli Zambado, gli Ottolia, i Pistone, i Trucco, i Mezzano, i Pettinati...), la ricostruzione "dal basso", tra cartoline, lettere e diari, non sarebbe completa senza uno sguardo a quanto avveniva dall'altra parte.

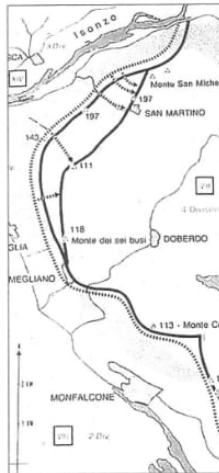
Quella dei soldati austro-ungarici. Quegli stessi che, dai settori ad ovest dell'Isonzo, la propaganda bollava come "barbari". E "assassini sanguinari".

Ma che poi, a ben vedere, nulla altro erano che piccole pedine (certo un'infinità, come formiche rosse in lotta con le nere; chissà quanti di noi, bambini, ricordano l'osservazione di quelle feroci battaglie...), in tutto omologhe a quelle schierate all'attacco sul fronte italiano.

Certo è difficile trovare "chierici" che hanno una visione più larga, e provano "a ragionarla" - in certi casi - come i fantaccini. I primi ad accorgersi che di là, in maggioranza, tra il nemico, alla fine c'è povera gente come loro. (E proprio Giovanni Pistone da Roccaerano, sul fronte bulgaro, fraternizza con il nemico. Dando "l'attacco", nella terra di nessuno, ad alcuni inviolati alberi da frutto; "e così succede che il Bulgaro era sulla pianta a raccogliere le pere, e l'italiano era di sotto, tutti per la medesima cosa").

Difficile individuare intellettuali ("i chierici" di cui sopra) "che non tradiscono". Che non ammainano la bandiera della pace. Ma tra questi possiamo mettere il nostro Francesco Bisio "Argow", l'avvocato acquese e poligrafo classe 1864 (che neppure si lascerà incantare, tra l'altro, delle sirene del fascismo). E che, già nel febbraio 1916 - su una prima pagina de "La Bollente", su cui prossimamente torneremo - chiuderà un articolo dedicato alle reciproche azioni sanguinarie degli uni e degli altri (in questo caso inglesi e tedeschi) con una sintesi efficacissima. E attualissima.

"Che cos'è la civiltà moderna? È l'urto di molte forme di barbarie, anzi la reciprocità della raffinatezza della barbarie".
Il che consuona con l'ironia di un Italo Svevo, suddito austrungarico, che giusto alla fine della *Coscienza di Zeno* (anche qui, guarda guarda, un *diario*...); e il Nostro è sempre bugiardo, bugiardissimo: pronto a rassicurare che il conflitto proprio non scoppierà, assolutamente; e la sua narrazione si riferisce, si badi, al 23 maggio "15..." racconta - in modi surreali - di come la guerra lo avesse, alla fine, raggiunto proprio sul Carso di Gorizia. Sul Carso e sull'Isonzo desti-



nato ad inzupparsi di tanto sangue (e lui sostiene che, se la guerra fosse scoppiata, non sarebbe stata certo combattuta colà). E, così, Zeno/Svevo è consapevole che non solo, "nell'orrendo temporale che scoppia, probabilmente tutte le persone ch'io rassicurai perirono". Ma egli diviene pure testimone oculare, in carrozza, fermo sui binari, del passaggio di otto o nove treni, carichi di militi, "che scendono turbinando verso l'Italia".

La piaga cancrenosa (come in Austria subito si appellò la fronte italiana) s'era aperta e bisognava di materiale per nutrire la sua purulenza.

E i poveri uomini vi andavano sghignazzando e cantando. Da tutti quei treni uscivano i medesimi suoni di gioia e di ebbrezza".

Il 21 ottobre raccontato dalle alture austriache

In questo giorno l'inizio di un attacco che risulterà fatale per Mario Bocca e Bernardo Zambado. Ma la Terza battaglia fa piangere davvero tante famiglie (ad esempio quelle dei mormaschesi Pietro Scarsi e Andrea Ivaldi, anch'essi del 155"; che muoiono entrambi tra il 21 e il 22 ottobre, attaccando il San Michele, di lì a poco seguiti nello stesso destino da Ernesto Belzer che è invece del 63° "Cagliari").

L'inferno si scatena il 21. E gli storici Walther Schumann (già ufficiale di carriera, e nel 1973 fondatore dell'Associazione *Dolomitenfreundel* "Amici delle Dolomiti") e Peter Schubert lo ricostruiscono da parte austriaca. Con i riscontri che portano a un bel volumetto edito a Bassano del Grappa più di un quarto di secolo fa, nel 1990, da Ghedina & Tassotti, dal titolo *Isonzo*.

Là dove morirono. Esso illustra le 12 battaglie dell'Isonzo "che portarono gli austro-tedeschi a un passo dalla vittoria". E dal quale, qui a fianco, trascriviamo alcune righe.

Ancora sull'attacco del 21 ottobre 1915

La guerra sul Carso raccontata dagli Austriaci

Sezzadio. "Alle ore nove del 21 ottobre - un'ora dal preannunciato attacco - l'artiglieria italiana intensificò il fuoco di preparazione. I comandi austriaci ebbero così conferma di quanto segnalato dai disertori, e diedero inizio alle contromisure".

Pur entro i limiti delle munizioni disponibili - continuano Schumann e Schubert - la imperial regia artiglieria si diede a colpire le vie di accesso e tutti i posti di raccolta delle truppe italiane.

Ore 10. Attacco della fanteria italiana. Da diversi giorni gli austriaci l'avevano atteso, finalmente sarebbe cessato l'infernale uragano dell'artiglieria.

Il comando della Terza Armata [comandata dal Duca d'Aosta] aveva predisposto un piano d'azione orientato in due direzioni: da nord contro il San Michele, e da sud contro l'altopiano carsico, che andava conquistato assolutamente.

I due attacchi iniziarono puntualmente: a nord la prima ondata si infranse negli avamposti presso Peteano, avamposti che comunque gli austriaci dovettero abbandonare per le gravi perdite subite. Arrivò poi il grosso: la fanteria della 28ma, e della 30ma divisione che, con quattro brigate su un fronte di 2 km., puntò sui due obiettivi che già in precedenza erano stati in mano italiana: la località di San Martino ed il San Michele.

Annidati fra le macerie di San Martino [del Carso: di cui riferisce Giuseppe Ungaretti in una celeberrima poesia de "Porto sepolto" 1916] gli austriaci ricacciarono gli attaccanti con un violento fuoco difensivo.

Ma gli italiani risalirono di slancio le pendici del San Michele, conquistando la sommità occidentale, annientarono 4 compagnie nemiche e per la terza volta si impossessarono di questa altura importante.

Ancora una volta toccò alla 20ma divisione Honved sopportare il maggior carico dei combattimenti.

Rincalzi italiani si precipitarono nelle posizioni appena conquistate, erigendo rapidamente ripari di sacchi a terra. L'artiglieria austriaca li distrusse immediatamente creando il vuoto sugli assaltatori.

La Honved si riaccosò palmo a palmo alle posizioni perdute, ricacciando gli italiani in zuffe micidiali. Alle 15 il San Michele era nuovamente in possesso della Honved. Pochi italiani riuscirono a fuggire.

I più erano morti e feriti. Ed ancora una volta le perdite sul San Michele erano state ingenti.

Nel giro di 5 ore il corpo dell'arciduca Giuseppe aveva perso 4.600 uomini; i reggimenti 1 e 17 della Honved disponevano a malapena della metà dei propri effettivi. Gli italiani del XIV corpo erano pressoché annientati.



Ma la battaglia divampava lungo l'intero fronte carsico. A quota 111, presso Redipuglia, il fuoco defilato degli italiani scardinò la difesa austriaca.

Poco più oltre, in un caotico corpo a corpo, gli attaccanti furono però snidati da alcune posizioni appena conquistate. Anche sul Sei Busi, l'altura strenuamente contesa già nella prime due battaglie, gli italiani riuscirono ad attestarsi nelle posizioni nemiche.

Fra i ripari ormai sbriciolati tennero fronte a ripetuti contrattacchi impegnandosi in un terribile corpo a corpo.

Ogni arma era buona. Bombe a mano, coltelli, pugnali, vanghe, calci di fucile, baionette e sassi. In quell'inferno si trovarono isolati; alle loro spalle c'era il vuoto, o meglio il pendio scoperto, e bersagliato dall'artiglieria avversaria.

Comunque mantennero la posizione. [...]

Di buon mattino [del 22] l'artiglieria italiana riprese a tamburriare contro il San Michele che ben presto fu avvolto da una coltre densa di fiamme e fumo... Fra l'Isonzo e Peteano la 29ma divisione fanteria italiana era già pronta all'eruzione dalle proprie posizioni.

Congedo
La pubblicazione dei contributi relativi a Le lettere del sottotenente Mario Bocca - che comprendono anche espansioni e collegamenti con le biografie e le testimonianze di altri combattenti del territorio - ha avuto inizio sul primo numero 2017.

Ed è proseguita, senza soluzione di continuità, nelle pagine dell'Acquese, sino a questo numero. Venti complessivamente gli articoli.

Da cui sono facilmente deducibili bibliografia e fonti. Tra queste una è stata, nella fretta, dimenticata. Rimediamo, citandola, per chi volesse approfondire la figura del Ten. Colonnello Luigi Pettinati. Si tratta de "Un borgo un eroe una famiglia, un libretto di una trentina di pagine edito qualche anno fa (senza data, ma il 2012) dall'Ass. "Torre di Cavau".

Analogamente si riferisce al libretto (2008) allestito dai fratelli Ennio e Giovanni Rapetti e da Roberto Vela.

Un grazie per spunti, suggerimenti, integrazioni, e la collaborazione indispensabile a Beppe Ricci e Irene Pagella di Sezzadio, e a Gigi Vacca di Orsara Bormida.

È questa l'occasione per ringraziare anche Gianfranco Simonit, del Gruppo Speleologico Carsico di San Martino, guida al gruppo di Orsara e Rivalta (presente anche chi scrive), che nel giugno 2015 venne condotto in visita nei luoghi di guerra di Zambado & Bocca.

Giulio Sardi

Sabato 1 aprile alle ore 21 alla Soms

La prossima serata teatrale di Bistagno

Bistagno. Tre attori, di diversa generazione, formano una "piccola società disoccupata" - eccoci al primo di aprile, al Teatro della SOMS - interpretando vari ruoli in un gioco cinico ed esilarante; sono personaggi che si dibattono in una lotta, senza esclusione di colpi, per conservare o trovare lavoro.

E una lotta "del tutti contro tutti", in cui non mancano slanci d'amore, ingenuità e momenti di grande illusione. E si tratta proprio di quell'illusione che aiuta a vivere e dà la forza di andare avanti, nonostante le situazioni avverse. È un mondo in cui è evidente la fragilità individuale. Con quest'ultima che - di volta in volta - si trasforma in astuzia o in follia solitaria.

Astuzia e follia, che sono anche strategie di sopravvivenza in una commedia contemporanea nella quale ogni scena,

apparentemente reale, attraverso lo *humour* e il paradosso, viene portata ad estreme conseguenze tragicomiche.

Impossibile trovare una soluzione. Solo l'ironia può svelare cose che la ragione e i dati statistici non ci fanno comprendere.

Al botteghino

Biglietto: 15 euro (ridotto 18enni e minorenni: 12 euro). **Promozione "3 a teatro"** per 18enni, under 18 e per chi fa parte di Associazioni/Gruppi culturali, artistici e/o ricreativi (è sufficiente che solo uno spettatore faccia parte delle strutture citate) ogni due biglietti il terzo costa un euro. Per chi ha compiuto 18 anni nel 2016, è possibile acquistare i biglietti con il "Bonus 18".

Prevendita consigliata (senza diritti aggiuntivi) presso: "Cibrario Libreria Illus-



trata" (Piazza Bollente 18, Acqui Terme, AL) in orario d'apertura, oppure presso il Teatro della SOMS, ogni mercoledì, dalle ore 17 alle ore 20.